

Villa dei fiori



**Cristina Marini**

**VILLA DEI FIORI**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Cristina Marini**  
Tutti i diritti riservati

*“A mia madre”*



Mi ero avventurata nel mondo della scrittura quasi per caso, il mio primo libro, infatti, di lì a poco, avrebbe avuto il suo esordio in internet; lo so, non era ancora una pubblicazione vera e propria ma, visto che nel campo letterario ero un'emerita sconosciuta, mi ritenevo già fortunata.

Una sera, verso la metà di aprile, io e Davide, il mio ragazzo, andammo a trovare Silvia.

La mia visita era un po' per piacere, un po' dettata dal fatto che, in qualche modo, dovevo farmi pubblicità e siccome Silvia, oltre ad essere una delle mie più care e vecchie amiche (oramai ci si conosceva da quasi venti anni), è una ragazza che nel bene e nel male dice sempre ciò che pensa, sicuramente mi avrebbe dato un'opinione sincera riguardo alla mia nuova avventura.

Dopo i soliti pettegolezzi di rito, le buttai là, intimidita, visto che non ritenevo di aver fatto chissà cosa, la notizia dell'imminente uscita dell'opera:

"Ho scritto un libro." Le dissi senza tanti giri di parole.

"Ma dai?" rispose spalancando gli occhi.

"Sì a maggio uscirà in internet."

"E di che parla?"

"Indovina?, che mai avrei potuto scrivere io, se non un thriller! Lo comprerai vero?"

"Ma scherzi!, certo che sì, non mi anticipi niente?, dai racconta, racconta." Disse, più entusiasta di quanto realmente lo fossi io. Non perché non mi

sentissi appagata da ciò, ma a volte, sono come San Tommaso, se non vedo, non credo.

“Non posso, ti rovinerei la sorpresa.”

“Sai abbiamo una nuova Agata Christie!” Esclamò Silvia rivolgendosi a Paolo, suo marito, che era appena rientrato in casa con Davide.

“Sì, tra poco uscirà il best seller dell’anno” aggiunse ironicamente Davide.

“Stupido, tu non credevi nemmeno che qualche casa editrice mi rispondesse” replicai.

“Perché che cosa è successo?” disse Paolo all’oscuro di tutto.

“La Ely ha scritto un libro” rispose Silvia.

“Ah bene! E di che parla?, conoscendoti sarà sicuramente un horror!”

“Una specie ... È un thriller, ma non ti dico di più, come ho già spiegato a Silvia, non voglio rovinarvi la sorpresa.”

In quel momento Paolo disse una cosa, apparentemente di poco conto forse, ma le conseguenze di quella insignificante frase, sconvolsero la mia vita per sempre.

“Per il tuo prossimo libro puoi scrivere del delitto che si è verificato nella nostra città negli anni ‘70”.

A quelle parole rimasi colpita come da un gavettone d’acqua gelata in piena estate.

“Un delitto? Qui a Città di Castello? Non ne ho mai sentito parlare, ma dimmi di più su questa cosa, mi intriga”, risposi sorpresa, visto che ho sempre considerato la mia città tutto sommato tranquilla.

“La storia non la conosco molto bene, so solo che nella vecchia Villa dei Fiori venne rinvenuto nel ’72, mi pare, il corpo di un giovane aristocratico, ma la cosa strana e al quanto agghiacciante fu che venne

ritrovato privo dei propri organi genitali e la posizione del suo corpo era anomala, ma non mi dire come, perché non mi ricordo, ma se ti interessa posso chiederlo a mio fratello, lui se lo rammenta molto bene”.

Finito di parlare, rimasi per qualche istante basita, riflettendo su quanto mi era appena stato riferito; conosco bene Villa dei Fiori, ci passo spesso davanti, rimane proprio all’ingresso del centro storico: È una villa molto bella e strana, molto antica, ricoperta di affreschi che, a poco a poco, il tempo si sta portando via, il suo nome deriva dal fatto che un tempo il giardino ospitava così tante varietà di fiori di sconosciuta bellezza e fragranza, provenienti da ogni dove. Io, da che ho ricordo, l’ho sempre vista sfitta ed abbandonata a se stessa ma, nonostante ciò, ha sempre avuto su di me un fascino inquietante e, dopo la rivelazione che mi aveva fatto Paolo capii, forse, anche il perché.

“Basta con questi delitti! sono quasi due anni che mi sono fatto una cultura su Dario Argento, CSI e cavoli vari, una notte sì e un’altra pure sogno che mi uccidono” aggiunse Davide, tra una risata generale.

“No! Invece a me questa storia piace molto ... piuttosto, dammi il numero di telefono di tuo fratello, che presto lo chiamo, voglio saperne di più!” Ribattei, intenzionata a non lasciarmi sfuggire l’occasione di indagare su qualcosa.

Davide, per quanto ironico, ha ragione; sono cresciuta a pane e thriller, per me il mistero ha sempre avuto un fascino patologico e, a volte, certe notizie fanno scattare in me un qualcosa di inspiegabile, quello che Dylan Dog noto indagatore dell’incubo, definirebbe come quinto senso e mezzo.

Una settimana dopo l'incontro con la mia vecchia amica, mi destai con l'insana idea di trasformarmi nella nuova Miss Marpol, cominciai col chiamare e dare un appuntamento a Tommaso, il fratello di Paolo.

“Pronto”, una voce imponente mi rispose.

“Pronto Tommaso?” dissi, intimidita dal suo tono così autorevole.

“Sì, chi parla?”

“Ciao, mi chiamo Elisa, sono un'amica di tuo fratello, senti ... mi piacerebbe incontrarti per farti qualche domanda sul delitto che c'è stato a Città di Castello nel '72”

“Con piacere, Paolo mi ha accennato qualcosa ... è per un libro, giusto? Ho saputo che sei una scrittrice!”

“Oddio, scrittrice è un parolone, diciamo che mi diletto.” Risposi imbarazzata.

“Quando ci possiamo incontrare?” continuai.

“Quando vuoi”.

“Bene! sei libero stamattina?”

“Per me non ci sono problemi.”

Quella era proprio la frase che avrei voluto sentire; mi piace affrontare le situazioni di petto. Decidemmo di incontrarci al bar Deleri. Arrivai a destinazione immediatamente, sembravo uno di quei vecchi detective che si vedono nei film, taccuino alla mano, mini registratore nella borsa, comperato e ancora intatto, ma che prima o poi sapevo mi sarebbe servito a qualcosa, mi mancava solo l'impermeabile del detective Colombo e sarei stata perfetta per la mia missione.

Ero appostata all'ingresso del bar, aspettando ansiosamente l'arrivo di Tommaso, quando finalmente una figura sconosciuta si avvicinò:

“Sei Elisa?”

“In persona!, grazie per la disponibilità e scusa del disturbo.” Dissi a Tommaso.

“Ma scherzi, nessun disturbo.” Ribatté facendo scomparire la mia mano nella sua.

L'imponente corporatura del mio nuovo amico mi aveva colta di sorpresa, era un colosso di quasi due metri, con le spalle enormi, sulla quarantina, forse qualcosa meno, capelli castano chiaro, leggermente ondulati, abbastanza lunghi da ricoprirgli le orecchie e occhi color nocciola, con la barba leggermente accennata sul volto, che non faceva altro che aumentare il suo fascino. Un poliziotto austero ed impenetrabile, molto diverso dal minuto Paolo e, per questo, non mi aspettavo di trovare all'appuntamento un armadio, ma il suo sorriso lasciava ben intendere che fosse una persona cordiale e disponibile.

Ci sedemmo nelle morbide poltroncine color rosa confetto del bar, morbide sì, ma troppo scomode per scrivere, perciò decisi di tirare fuori l'artiglieria pesante, il registratore.

“Hai deciso di fare sul serio?” disse Tommaso, indicando con lo sguardo l'apparecchio.

“Beh! Sì, ti dispiace se lo uso?” dissi, con un fastidioso imbarazzo che mi aveva colpita. Per un momento pensai di essermi presa troppo sul serio, ma ormai era fatta e dovevo continuare facendo finta di niente, anche se avevo capito che il rossore del mio viso tradiva le mie gesta sicure.

“Fai pure, non c'è nessun problema.” rispose.

In quell'istante, per fortuna, arrivò la cameriera a prendere le ordinazioni e a togliermi da quella palpabile situazione d'impaccio.

“Cosa vi porto?” pronunciò la ragazza, con uno

spiccato accento dell'Est Europa.

“Cappuccino, grazie.” dissi.

“Anche per me, con un po' di caramello, per favore” aggiunse Tommaso.

“Credevo che le persone con il tuo fisico stessero ben attente a ciò che mangiano, il caramello è una bomba.”

“Mi piace tenermi in forma ma non voglio essere schiavo del mio fisico, ogni tanto mi piace gratificarmi un po' e poi, considerato il crudo argomento che dobbiamo affrontare, è meglio optare per qualcosa di dolce, visto che sono ancora le dieci del mattino ed è troppo presto per bere qualcosa di forte.”

“Hai ragione, ma è veramente un fatto così sconvolgente come mi ha accennato tuo fratello?” Domandai, accendendo il registratore e appoggiandolo sopra il tavolino di vetro verde di fronte a noi.

Mi fece uno sguardo di assenso e, senza darmi risposta, cominciò il suo racconto.

“Il delitto avvenne il 26 agosto del '72. Nel gennaio dello stesso anno, Gherardo Piovensa aveva acquistato Villa dei Fiori. Era un aristocratico di trentadue anni e dopo essere rimasto orfano dei genitori, decise di trasferirsi a Città di Castello dalla capitale. Comprò la villa senza batter ciglio, l'eredità che i suoi gli avevano lasciato, era molto cospicua, perfino per oggi, ma non posso dirti in cosa consistesse, ne sono venuto a conoscenza solo dopo essere entrato in polizia, tu capisci?”

Gli accennai un sorriso, senza parlare, e lui riprese il racconto.

“A quel tempo io avevo poco più di cinque anni, ma